

STORIA DELL'ARTE MEDIOEVALE
Il modulo
2018-2019

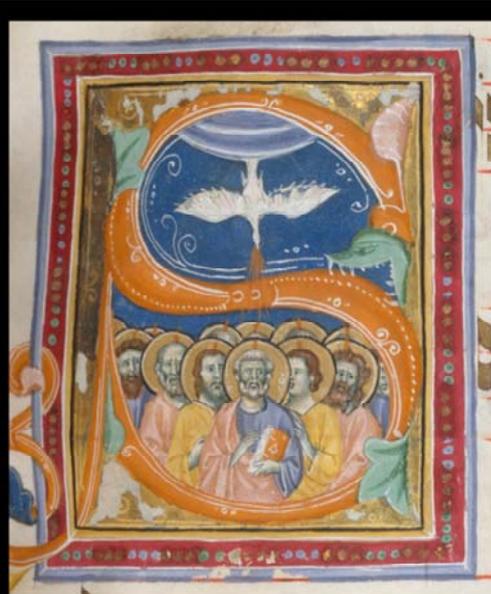
Pacino di Bonaguida pittore e miniatore



Purificazione della Vergine



Antifonario, coll. priv.



Graduale, New York Metropolitan Museum

PACINO DI BONAGUIDA

1303, 20 febbraio: scioglie una «compagnia» con Tambo di Serraglio, pittore del quale non si conoscono le opere e del quale non si hanno altri riferimenti documentari. Nel documento che si riferisce a questo evento Pacino è definito «publicus artifex in arte pictorum».

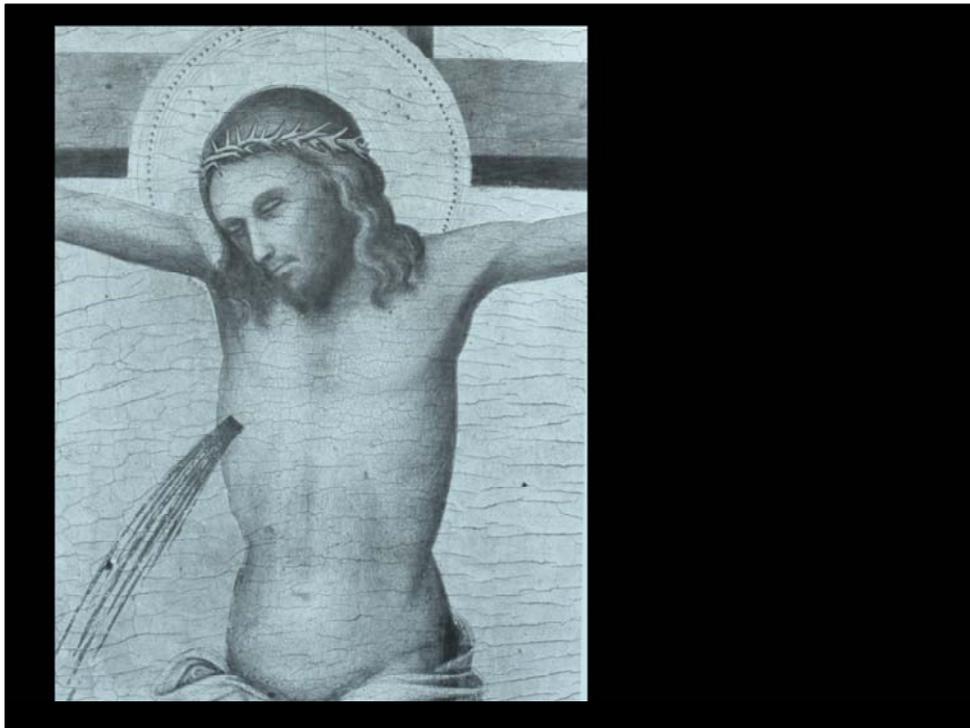
1327-1330 si immatricola all'Arte dei Medici e Speziali

Opere firmate: *Crocifissione e santi* (da San Firenze, Firenze, Galleria dell'Accademia)

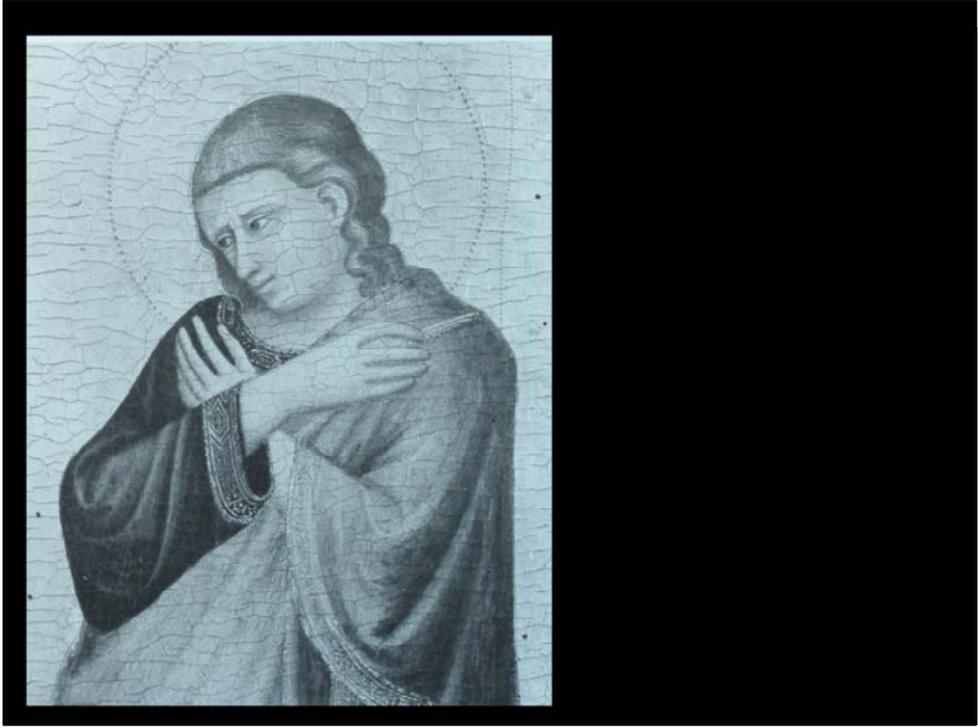


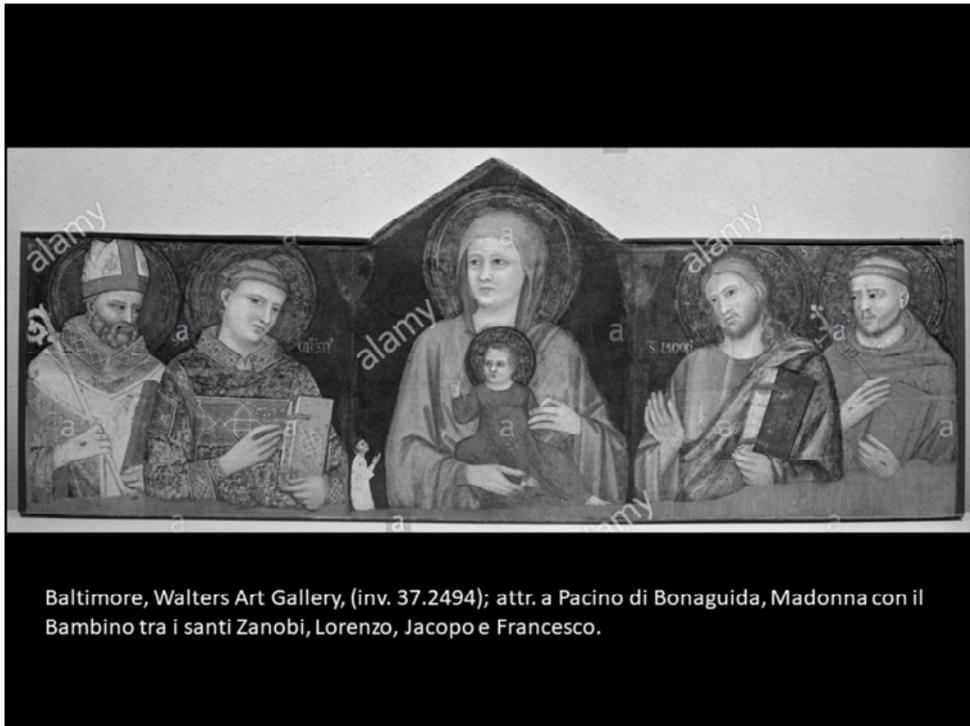
Questo polittico conserva un'iscrizione con la data frammentaria «MCCCX..» («Symon presbiter sancti Florenti fecit pingi hoc opus a Pacino Bonaguide anno Domini MCCCX..»). Sulla base dei frammenti rimasti si ritiene che la data originaria fosse «MCCCXX», ma è stata ipotizzata anche una data molto più avanzata: MCCCXL. Questo è l'unico riferimento cronologico certo per ricostruire l'attività di pittore di Pacino di Bonaguida. Il polittico presenta elementi di novità significativi nella presenza di figure intere e in quella della Crocifissione al centro, ma anche nel profilo trilobato dei singoli scomparti, tali da avallare l'ipotesi di una data relativamente avanzata nell'ambito dell'attività del pittore. Il panneggio fitto delle vesti, dal carattere classicheggiante, indica l'attenzione agli affreschi Peruzzi di Giotto. La presenza di nimbi privi di punzone impedisce una data troppo avanzata. Di recente la data alta è stata comunque ribadita in più occasioni (da ultimo C. Sciacca, *Technical Studies. The Early Renaissance Workshop, in Florence at the Dawn of the Renaissance*, 2012, p. 287).



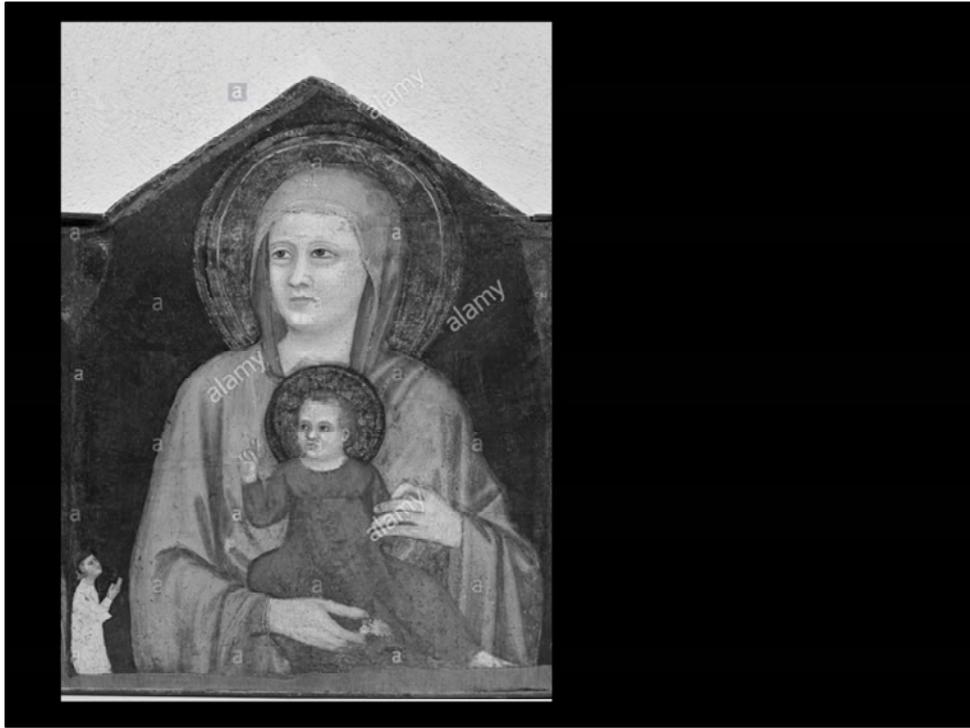


Il corpo di Cristo si presenta morbidamente tornito, con forme delicate e accompagnate da un chiaroscuro delicato che indicano una fase matura della riflessione condotta dal pittore sulle opere di Giotto. I nimbi sono decorati con incisioni e con una semplice fila di punzoni. Quest'ultima circostanza non consente di spostare troppo avanti l'esecuzione di questo polittico poiché i punzoni si diffondono a Firenze nel corso del terzo decennio del trecento quando arrivano i polittici di Ugolino di Nerio per Santa Croce e, forse, Santa Maria Novella.





Dossale che appartiene all'attività di Pacino nel primo decennio del Trecento. Mostra ancora debiti nei confronti del linguaggio di Grifo di Tancredi (alias Maestro di San Gaggio), soprattutto nelle figure della Madonna e del Bambino. Le figure hanno un modellato appena accennato, ma il pittore enfatizza le possibilità espressive della linea di contorno. I personaggi sembrano sagome bidimensionali, le mani mancano di presa; fa eccezione la figura di Maria in cui il velo che le copre il capo enfatizza il volume tondeggiante di quest'ultimo, ispirandosi direttamente a modelli giotteschi.



In basso la figura minuscola del donatore fa riferimento a un uso tardo-duecentesco. L'abbigliamento di quest'ultimo rimanda a una cronologia non successiva al primo decennio del Trecento.



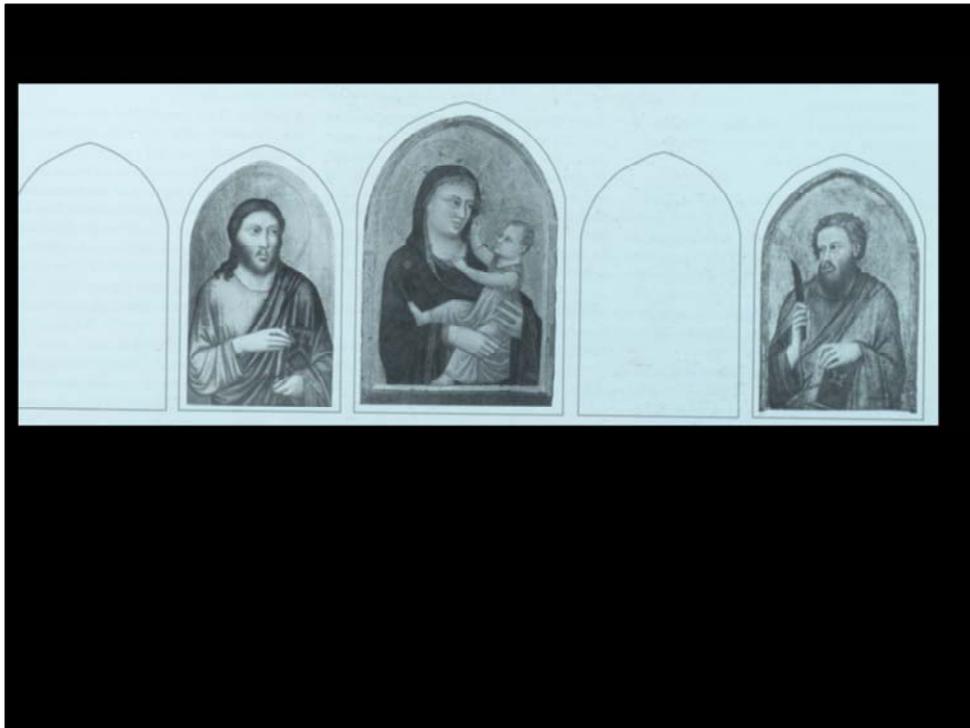


Scene della Vita di Cristo e del Beato Gerardo da Villamagna (New York, Pierpont Morgan Library, MS M 643), 1310-1320.

Generalmente datato nella prima fase dell'attività di Pacino, verso la fine del secondo decennio Trecento. 38 miniature senza testo, eseguite secondo alcuni da due personalità differenti, in verità non facilmente distinguibili. Il mss si conclude con 4 episodi della vita del Beato Gerardo da Villamagna, cavaliere dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, nato intorno al 1174, che dopo essere stato crociato in Terrasanta si ritirò a vita eremitica presso Villamagna nei dintorni di Firenze.



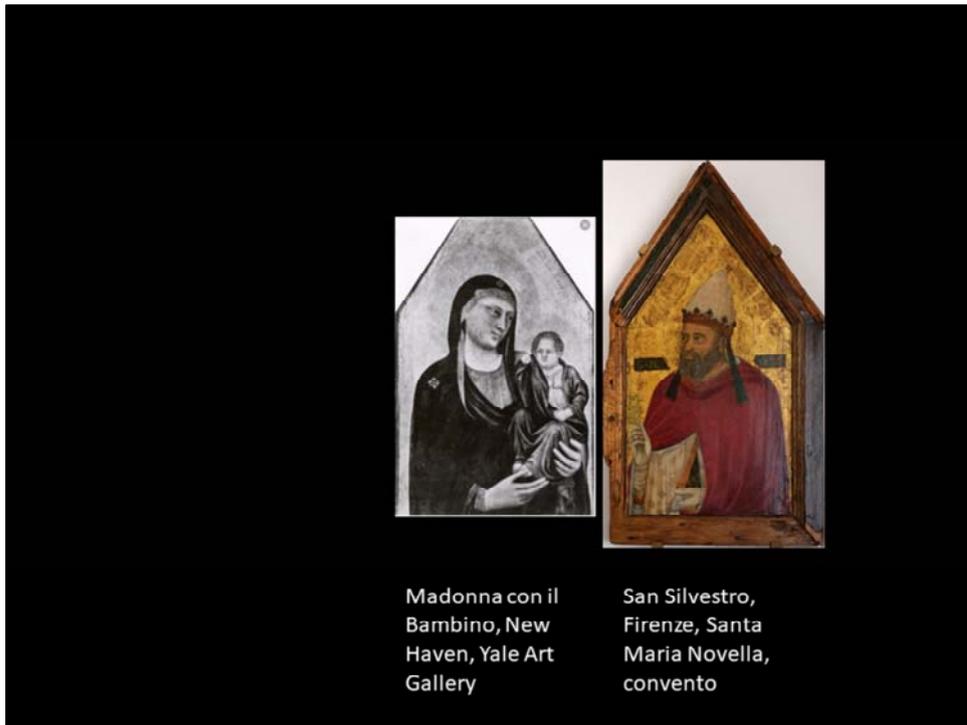
La vita del beato Gerardo da Villamagna ci è pervenuta solo attraverso testi editi nel Seicento; le miniature di Pacino sono quindi una fonte visuale di fondamentale importanza. La miniatura raffigura il corpo del beato in una cassa posto sopra un albero per impedire che i devoti accorsi in cerca di grazie, confidando nel potere taumaturgico delle sue spoglie, le trafugassero. Il beato indossa il saio francescano perché la leggenda narra che tornando dalle crociate egli si fermò ad Assisi e vestì l'abito dei terziari francescani. A Villamagna venne realizzato un oratorio a lui intitolato dove si conservavano le sue spoglie e dove è ricordata una tavola con episodi della sua vita oggi perduta. Non si conoscono le circostanze di questa commissione.



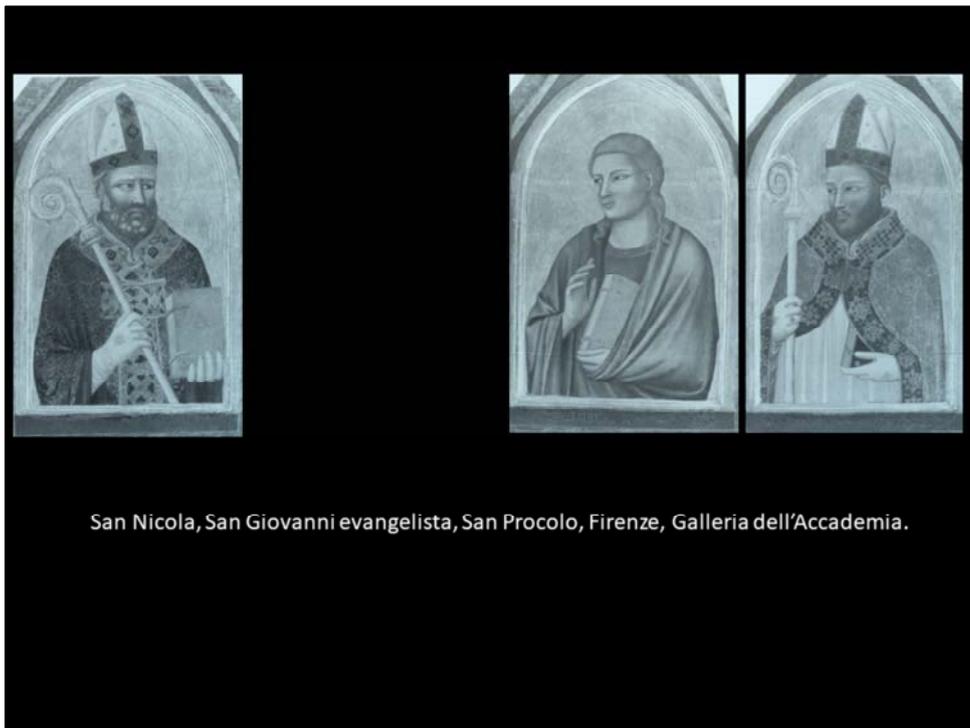
Madonna con il Bambino (Firenze, Galleria dell'Accademia); San Giacomo maggiore (New York, collezione privata); San Bartolomeo (Merion, PA, The Barnes Foundation). Il polittico ha la venatura verticale. La provenienza di questi scomparti è sconosciuta. Si suppone che il polittico fosse in origine a tre scomparti sulla base di affinità con opere analoghe della stessa epoca, ma potrebbe essere anche un trittico. In ogni caso la forma ogivale della terminazione delle tavole orienta una data tra secondo e terzo decennio del Trecento.



La posa del Bambino, che afferra con una mano la veste della Vergine e con l'altra tocca il velo, si riconosce anche nel polittico di Bologna di Giotto.. Evidentemente entrambe le opere fanno riferimento a un modello comune. Nel tipo fisionomico e nella posa della Vergine si riconosce invece una monumentalità e una eleganza di impostazione che richiamano la Madonna giottesca della National Gallery di Washington.



Il dipinto, poco noto, è stato commentato di recente da Gaia Ravalli, in Santa Maria Novella, a cura di A. De Marchi, I, 2015, p. 194. Ne viene proposta una datazione alla metà degli anni Venti (1325ca) per la ricerca di monumentalità e se ne ipotizza la provenienza dallo stesso polittico di cui faceva parte la Madonna con il Bambino di New Haven (Yale Art Gallery). Le dimensioni, la tipologia degli ornati e anche la corrispondenza degli sguardi tra san Silvestro e la Madonna lo confermano. In entrambe le tavole lo strato preparatorio include la pergamena.



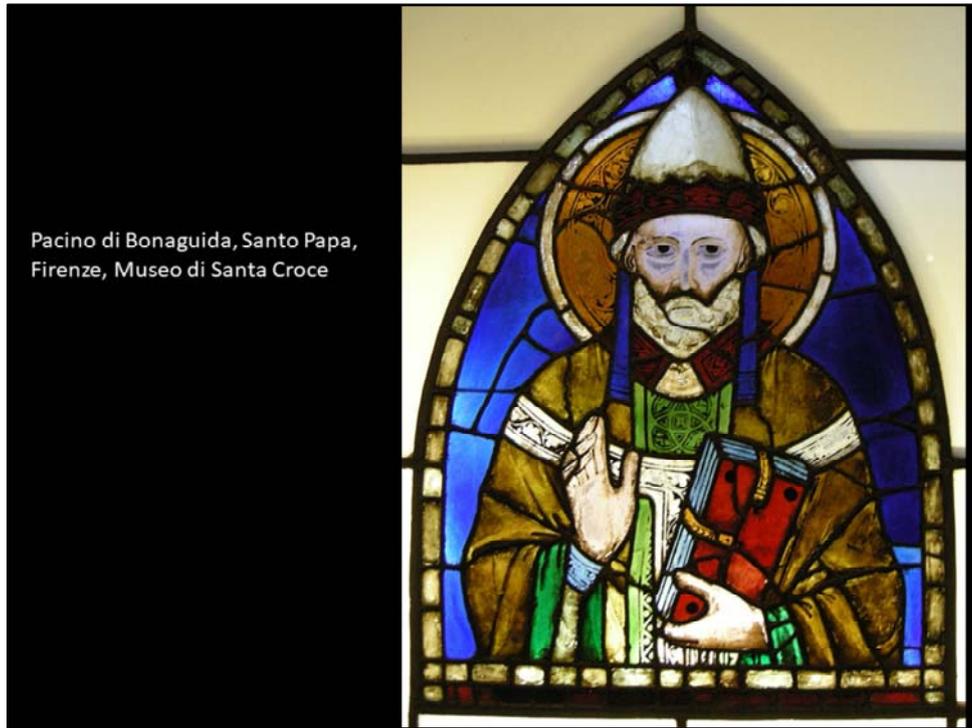
San Nicola, San Giovanni evangelista, San Procolo, Firenze, Galleria dell'Accademia.

I tre scomparti facevano parte di un polittico di cui non si conoscono gli altri elementi. Si conoscono invece una serie di tavolette con Storie di san Procolo che ne costituivano la predella. Questa circostanza sostiene una datazione avanzata dell'opera nel terzo decennio del Trecento. Prima di questa data è infatti difficile ipotizzare l'esecuzione di un polittico munito di questo elemento, utilizzato per la prima volta da Duccio di Buoninsegna nella Maestà del Duomo (1308-1311) e forse noto a Firenze a seguito dell'arrivo del polittico di Ugolino di Nerio per Santa Croce intorno alla metà degli anni Venti o forse anche dopo. La monumentalità delle figure ricorda quella del polittico di cui facevano parte la Madonna di New Haven e il San Silvestro di Santa Maria Novella.





I precedenti: Giotto, polittico per la cappella Peruzzi.



Pacino di Bonaguida, Santo Papa,
Firenze, Museo di Santa Croce

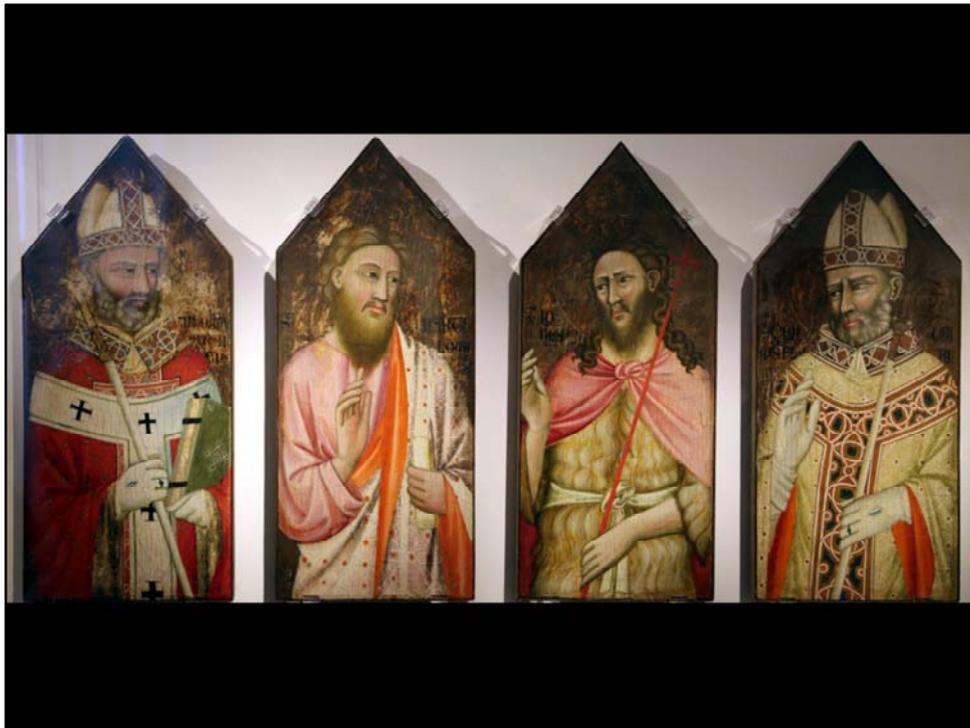
Le due vetrate provengono dalla navata nord, dalla finestra nel transetto più vicina all'incrocio con il transetto. Questa parte della chiesa era completata nel 1310. La parte inferiore della finestra fu chiusa nel 1383 per la costruzione della cappella Castellani. Quella con il santo diacono è stata attribuita anche a Giotto stesso, mentre quella con il santo papa è chiaramente dello stile di Pacino. Il quesito è difficile da sciogliere per la perdita di buona parte della finitura finale in pittura. Lo scorcio acuto della mano del diacono sembrerebbe in favore dell'ipotesi giottesca, d'altra parte l'attenzione che in questa fase della sua attività Pacino rivolge al linguaggio di Giotto potrebbe essere all'origine del virtuosismo che caratterizza la figura del giovane santo. Le due vetrate potrebbero essere state eseguite già nel terzo lustro del Trecento.

Pacino di Bonaguida, Santo diacono
Firenze, Museo di Santa Croce





Sovrapposizione della tavola con san Giovanni Evangelista di Pacino al polittico Raleigh di Giotto.



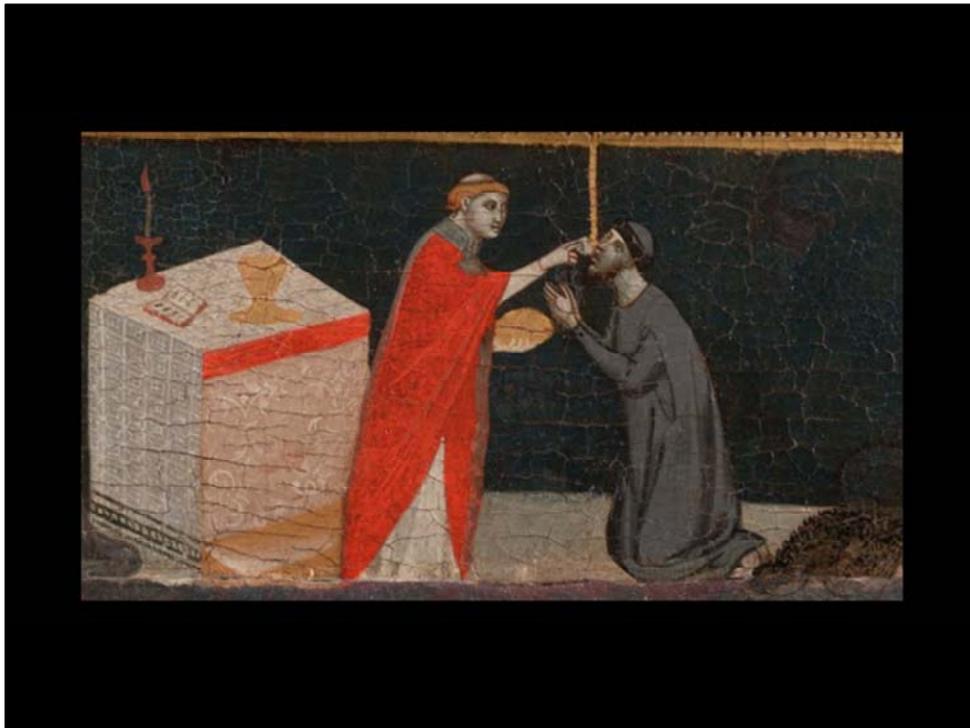
San Tommaso arcivescovo, San Bartolomeo, San Giovanni Battista, San Zanobi, Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio,
Per la cappella Minerbetti, eretta nel 1308 sul tramezzo della chiesa di Santa Maria Novella. Opera databile intorno al 1310. Mostra lo stile del pittore prima del confronto decisivo con la pittura di Giotto. Le figure sono sagome bidimensionali e conservano una forte impronta tardo-duecentesca nelle fisionomie, nello spesso contorno scuro dei profili, nel carattere convenzionale dei volti.



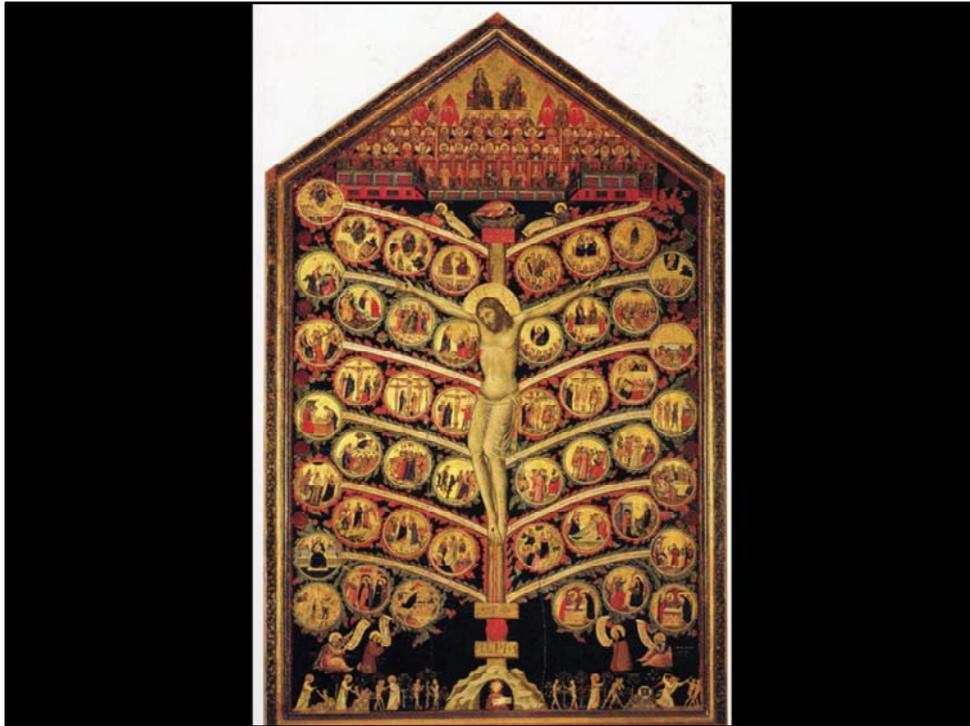
Los Angeles, J. Paul Getty Museum,
 Il tabernacolo fu commissionato nel 1343 circa per il monastero agostiniano di Santa Maria Regina Coeli in via San Gallo a Firenze, fondato dal beato Chiarito del Voglia e di cui la moglie divenne prima badessa. Da qui nel 1787 passò probabilmente al convento domenicano di San Domenico del Maglio al quale le monache furono annesse in questo anno. In alto a sinistra raffigurata la Madonna in trono con una santa non identificata, sotto si vedono scene della Passione di Cristo. Nello sportello di destra sono illustrati il thronus gratiae e la predica di un domenicano, nel corso della quale sembrerebbe avere avuto dunque luogo la conversione del beato. Al centro si trova una raffigurazione insolita: la Comunione degli Apostoli, realizzata in gesso rilevato e dorato. In basso è raffigurato invece un episodio della biografia del santo: abbigliato con una veste larga di colore bigio egli era solito assistere ogni mattina alla messa e comunicarsi; in uno di queste occasioni egli assistette vari eventi miracolosi: vide le spighe di grano germogliare dall'ostia, il calice traboccare di vino, una luce irradiarsi dall'ostia e raggiungerlo in forma di un raggio che andò a infuocargli il petto, riempiendolo di amore per Dio. Così i miracoli sono raccontati da fonti seicentesche che forse avevano conoscenza del tabernacolo di Los Angeles.



Dalla base della croce partono sei rivoli di sangue che raggiungono altrettante figure femminili che assistono alla predica.

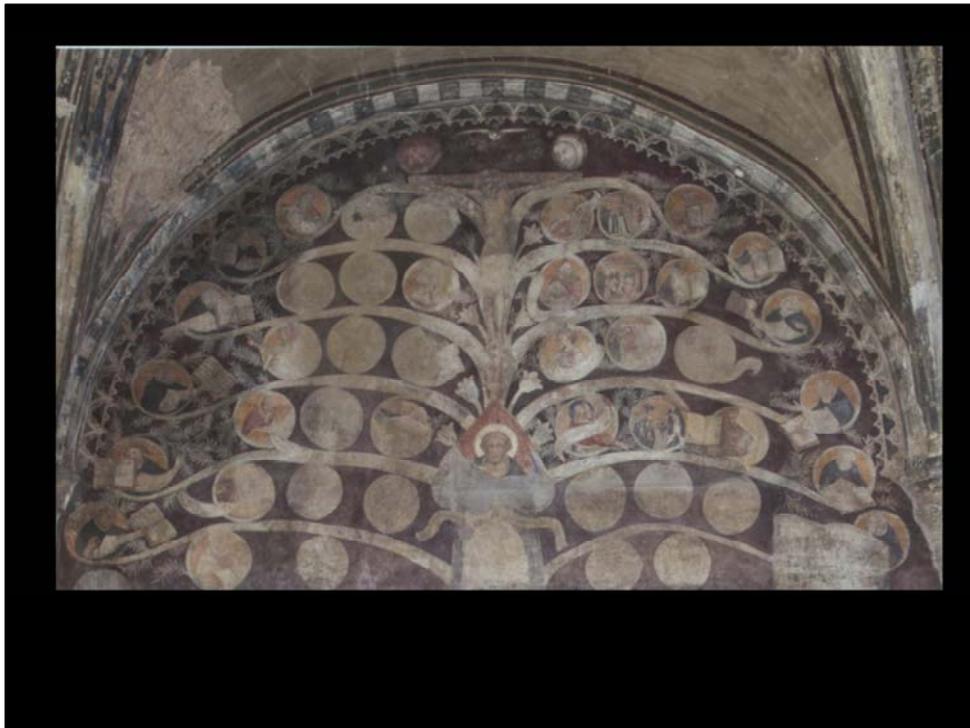


La comunione del beato Chiarito, assimilato agli apostoli raffigurati nella parte sovrastante dell'opera.



Lignum vitae del monastero delle clarisse di Monticelli.

La raffigurazione si ispira al testo di Bonaventura da Bagnoregio dedicato al *Lignum vitae*, nel quale il tema antico della croce come albero della vita si fonde con una serie di meditazioni sulla vita e passione di Cristo. L'autore individua dodici «frutti» o virtù di Cristo e commenta ciascuna di esse attraverso quattro momenti della sua biografia. Il pittore ha quindi posto accanto alla croce dodici rami, che terminano ognuno con un frutto, ciascuno dei quali è accompagnato da quattro tondi che raffigurano i relativi episodi della vita di Cristo commentati nel testo. Lungo il bordo inferiore della tavola sono raffigurate le storie della Genesi, fino alla cacciata dei Progenitori. Sopra si vedono invece le figure di Mosè, san Francesco, santa Chiara e san Giovanni evangelista. Nella parte superiore della tavola è raffigurato il Paradiso, con le schiere degli eletti, tra cui si vedono le clarisse.



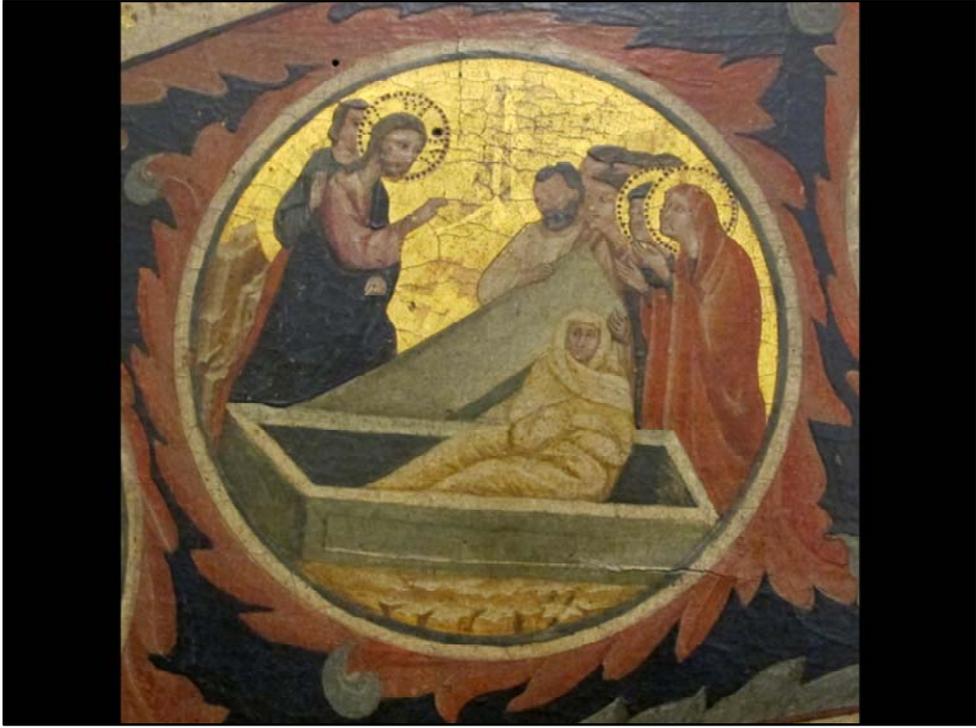
Nel chiostro di santa Maria Novella il Trionfo di san Tommaso dipinto nella seconda metà del Trecento da un pittore non ancora identificato propone uno schema analogo, pur se mancante dell'elemento della croce.







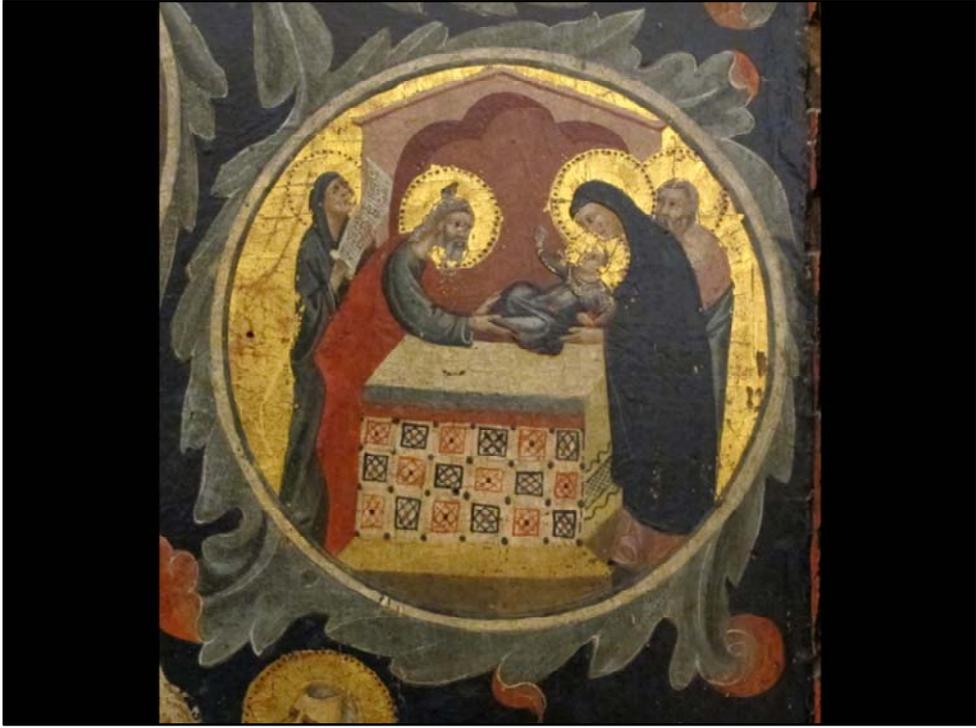










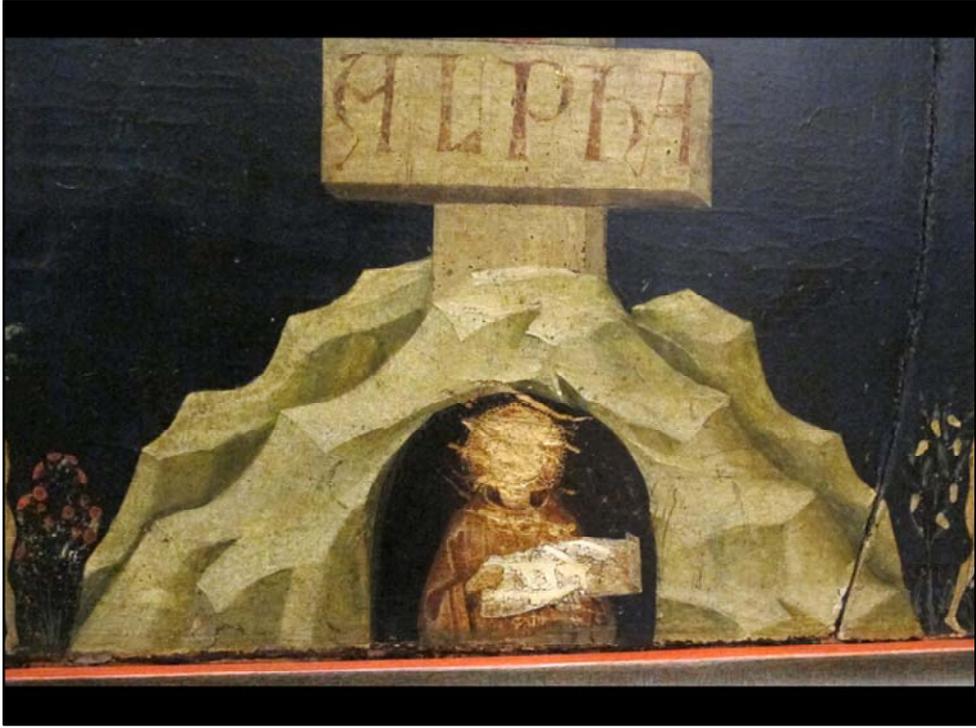
















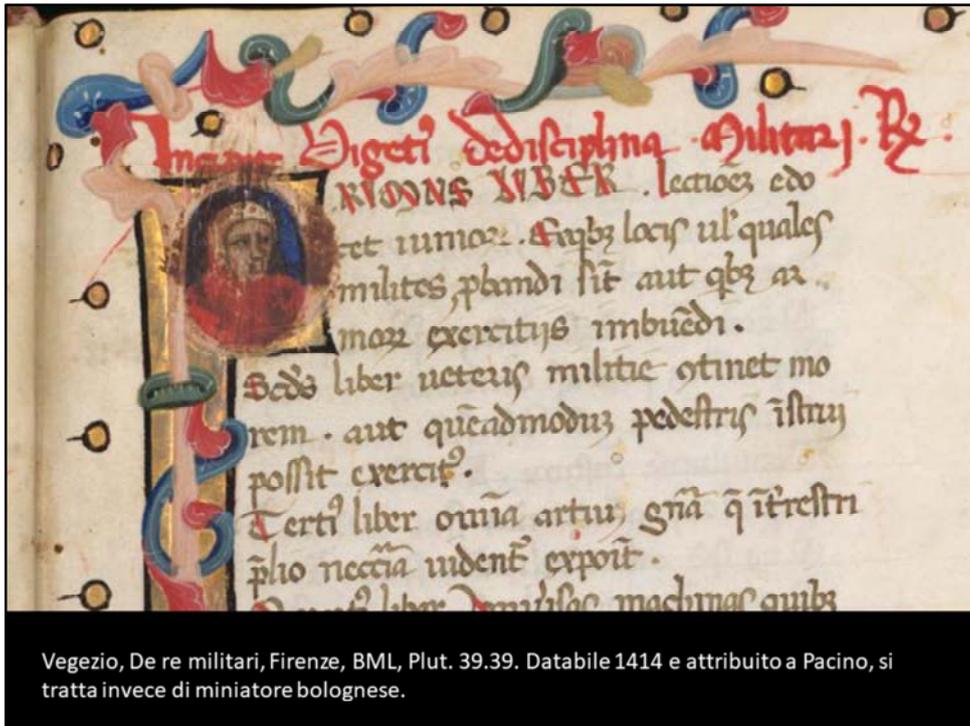
Manoscritti

Decretali (copista Giovanni d'Andrea a Firenze nel 1334), Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 1455

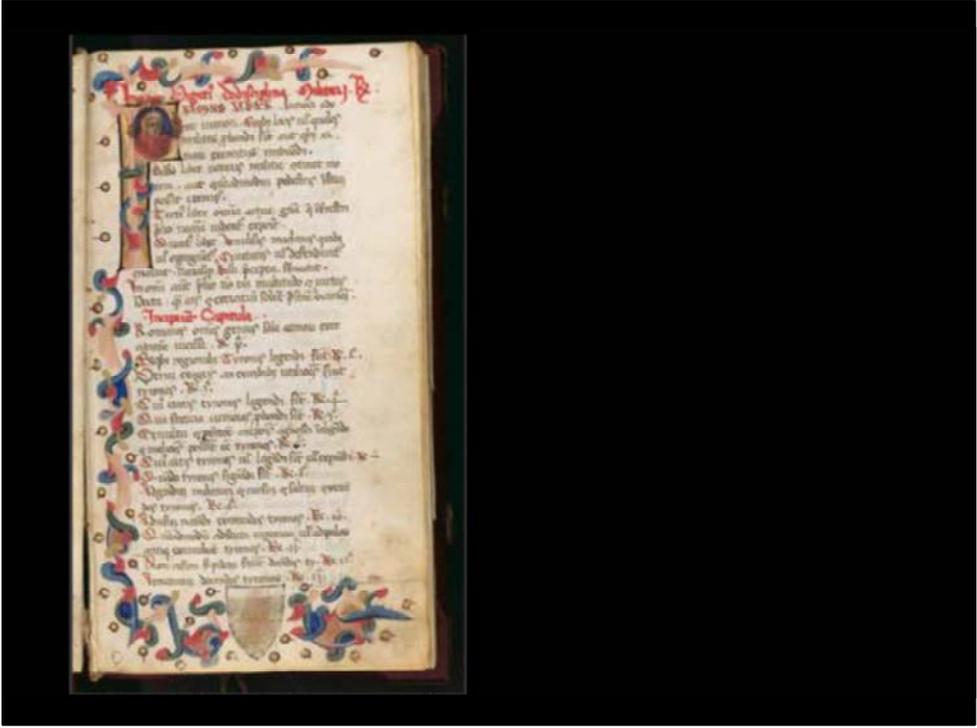
Giovanni Villani, *Cronica* (ante 1340), Città del Vaticano, BAV, Chig. L. VIII 296

Convenevole da Prato, *Panegirico di Roberto d'Angiò* (1335c.), Londra, BL, 6 E IX

Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi* (1343), Milano, Biblioteca Braidense, ms Castiglioni 3



Vegezio, De re militari, Firenze, BML, Plut. 39.39. Databile 1414 e attribuito a Pacino, si tratta invece di miniatore bolognese.





c. 16r

La prima miniatura al f. 16r raffigur l'autore nello studio secondo una consuetudine iconografica diffusissima. L'autore però non è Pacino di Bonaguida ma un suo collaboratore, forse il Maestro del Laudario BR 18.



c. 16r



Lo stile di Pacino si manifesta invece chiaramente nelle numerose illustrazioni che accompagnano il codice.



c.35r





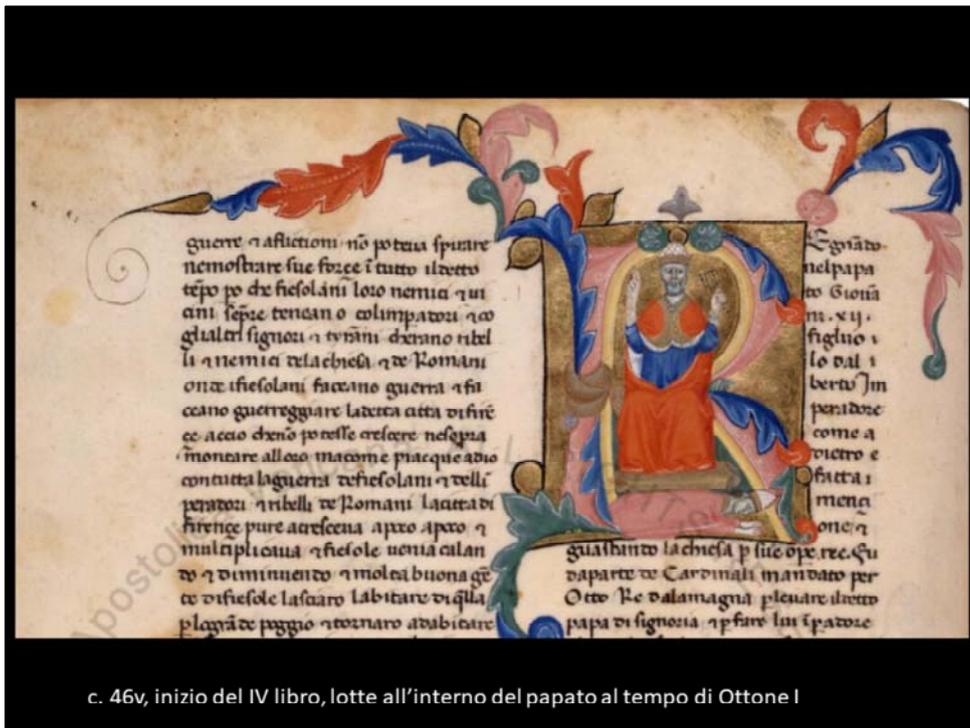
f. 39v, il Papa incorona Pipino re d'Italia



f. 43v, inizio del terzo libro, Carlo Magno in trono



c. 45v, i francesi detengono il titolo di re di Roma al tempo di Carlomagno



c. 46v, inizio del IV libro, lotte all'interno del papato al tempo di Ottone I

ni ditaba chelatu pauano sanca
lauto a forza deglalamani, a cono









Novellae di Giovanni d'Andrea, 1334circa, BAV, Vat. Lat. 1455

Giovanni d'Andrea, esperto di diritto, è autore di un commento alle Decretali di Gregorio IX di cui il codice miniato da Pacino è un importante testimone. Il volume era destinato a Bertrand du Pujet, legato pontificio che fra il 1328 e il 1334 risiedette a Bologna con lo scopo di preparare il rientro del pontefice in Italia. Risale a questo periodo la costruzione della fortezza di Galliera e la chiamata a Bologna di artisti come Giotto e Giovanni di Balduccio per la decorazione della cappella del palazzo. Bertrand du Pujet fu tuttavia costretto a lasciare precipitosamente Bologna e a tornare ad Avignone nel 1334. Accompagnato da Giovanni d'Andrea, il legato si diresse a Pisa da dove sarebbe partito per Avignone. Risale a questa circostanza un breve soggiorno fiorentino durante il quale potrebbe essere stata realizzata la decorazione miniata del manoscritto vaticano. La destinazione del manoscritto a Bertrand du Pujet è dimostrata dallo stemma che un tempo si vedeva nel bas de page, ora quasi del tutto evanito. Resta tuttavia un frammento che consente di capire che in origine esso corrispondeva a quello del legato pontificio.





Frase molto diffusa tratta dal commento di Ambrogio alle Epistole di Paolo







Stemma del cardinale
Bertrando del Poggetto, a
Firenze nel 1334 insieme
a Giovanni d'Andrea





1335c Convevole da Prato, Regia Carmina

http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=royal_ms_6_e_ix_f001r



<http://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF00004585789>



Il testo di Severino Boezio è molto diffuso in tutto il medioevo ma ha una fortuna particolare fra Due e Trecento ed è importante per comprendere la Commedia di Dante. Per questo motivo nel trecento a Firenze circolano molte copie, miniate e non. Nell'iniziale sono raffigurati Boezio intento a scrivere e la personificazione della filosofia in piedi davanti a lui.



Bartolomeo da San Concordio, Ammaestramenti degli antichi (1343), Milano, Biblioteca Braidense, ms Castiglioni 3

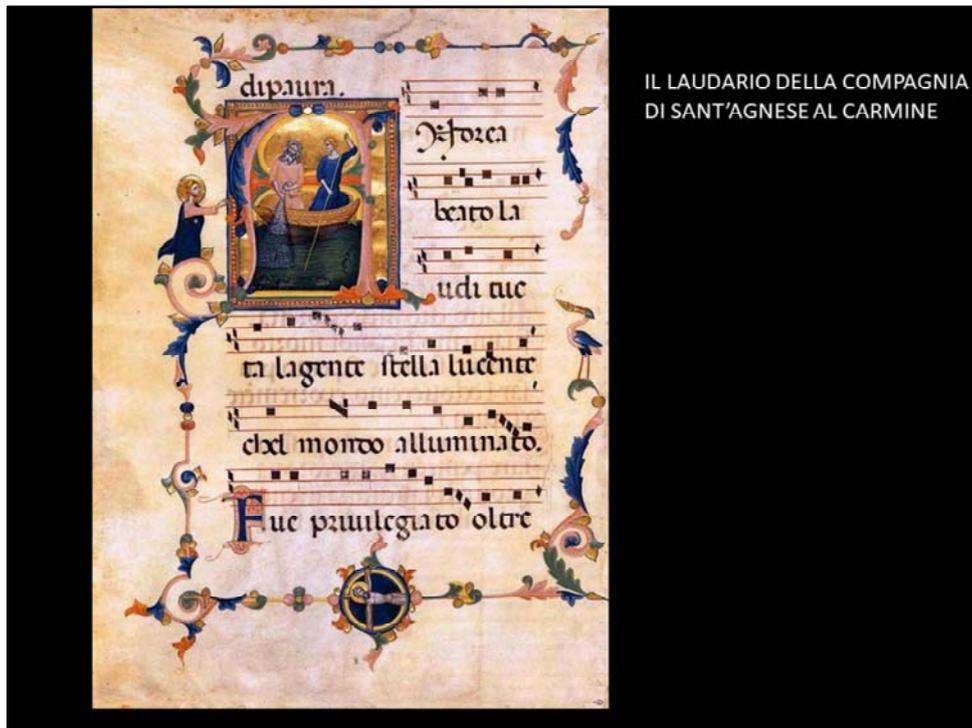
Bartolomeo da San Concordio (Pisa 1262-1347) è un domenicano, seguace e interprete dei testi di Tommaso d'Aquino. Gli Ammaestramenti degli antichi sono una delle sue opere più originali e sono il volgarizzamento di un testo latino dello stesso autore, pubblicato con il titolo *Documenta antiquorum*, dedicato al banchiere fiorentino Geri Spini e realizzato nel primo decennio del Trecento quanto Bartolomeo risiedeva a Firenze. Si tratta di un testo di carattere morale, nel quale si fa ampiamente ricorso a testi di autori latini, e quindi è molto importante per misurare il livello della conoscenza della cultura classica nella prima metà del Trecento in Toscana.

teggia. La reysa della sanita.

Di belleçça corporale.



Dispozal bel
certanite e co
ma. Salom
re prouby. f
ce grana qua
telleçça. Jero
ato eustochio
disonesti ocl
sano osiderare. L'mera belleçça
nima ma pur quella de corp
Gregorio nel pmo del dial
Stolte sono quelle mente d

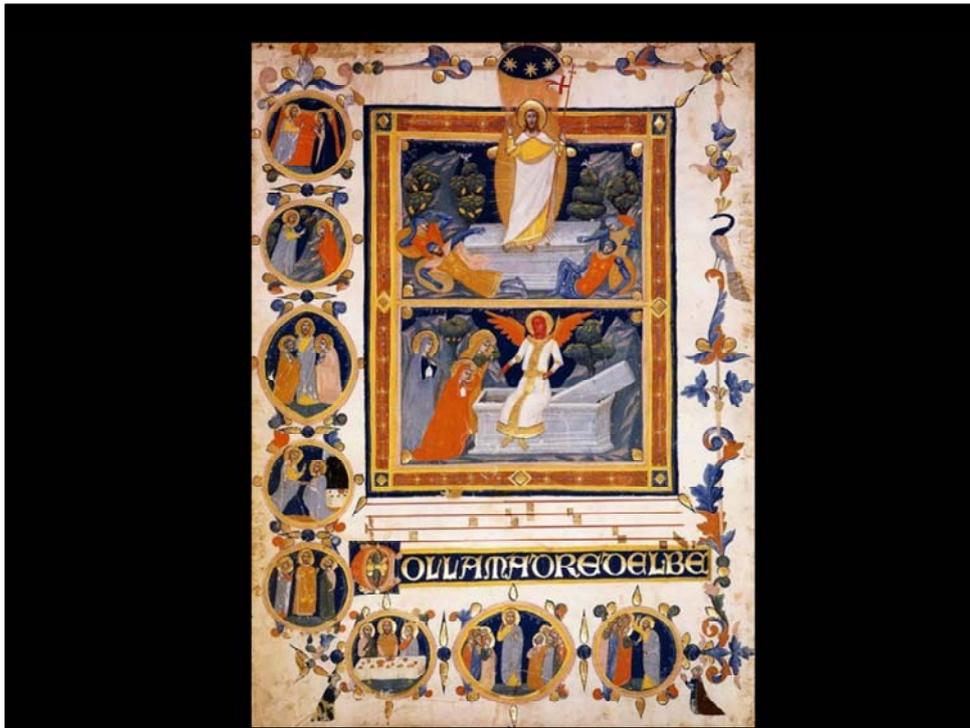


Gruppi di laici cominciano a radunarsi per cantare le lodi dei santi al di fuori del calendario della liturgia ufficiale quotidiana fin dal XII secolo. I loro canti sono in volgare e rappresentano uno dei documenti più significativi della letteratura italiana delle origini. Le riunioni avvenivano la sera dopo i vesperi e in occasioni di festività particolari. Il Laudario della compagnia intitolata a Sant'Agnese che si riuniva presso la chiesa del Carmine è indubbiamente l'esemplare più riccamente decorato che ci è pervenuto, anche se purtroppo smembrato e disperso tra varie collezioni. In occasione della mostra «Florence at the dawn of the Renaissance., 2012» tutti i fogli noti sono stati riuniti e studiati. Più antico del laudario di Sant'Agnese è quello della compagnia di Santo Spirito, mentre agli anni Cinquanta risale quello della compagnia di Sant'Egidio presso Santa Maria Nuova. In questi casi i volumi hanno anche testo musicale e miniature come il laudario di Sant'Agnese ma ci potevano essere anche forme più semplici. Offner per primo ha collegato queste pagine alla chiesa del Carmine per la presenza di Elia e Eliseo con l'abito carmelitano nella pagina relativa alla festa di Ognissanti. Restano circa 40 pagine ma rappresentano un quinto del testo originario. Questa pagina si riferisce alla festa di Sant'Andrea con cui si apriva l'anno liturgico, tuttavia nel laudario i testi non seguivano quest'ultimo ma erano probabilmente raggruppati per tipologie (feste, apostoli, martiri, etc).

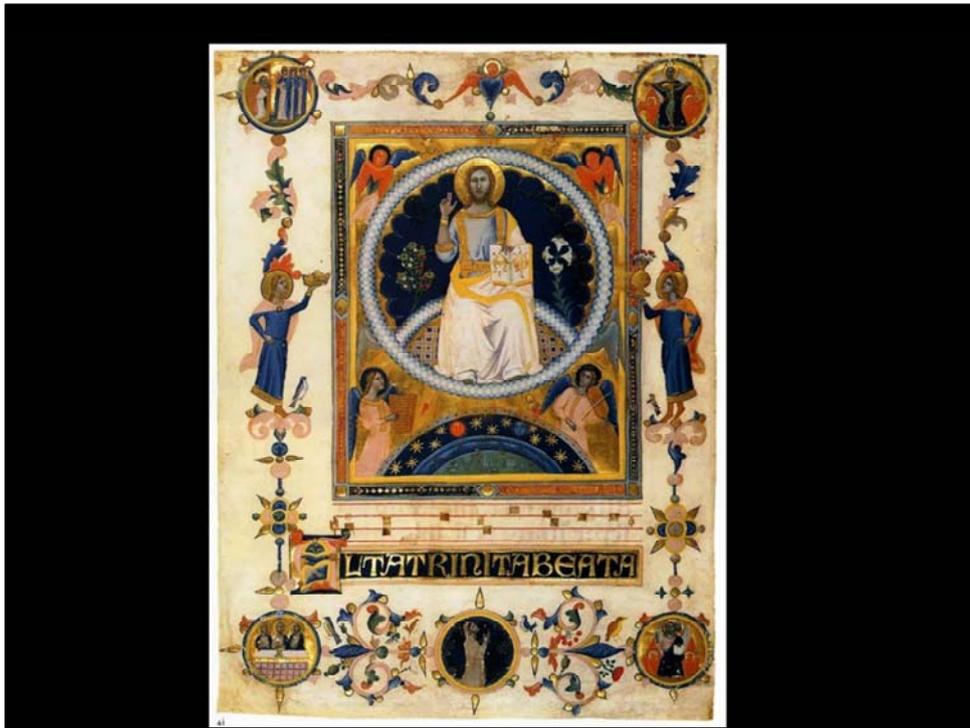


Festa di San Michele Arcangelo

Miniatura di Pacino di Bonaguida che ricorda nella composizione l'affresco con questo soggetto nella cappella Velluti-Zati in Santa Croce.



Pacino di Bonaguida, Resurrezione e Marie al Sepolcro; storie della vita di Cristo.



Pacino di Bonaguida, festa della SS. Trinità.



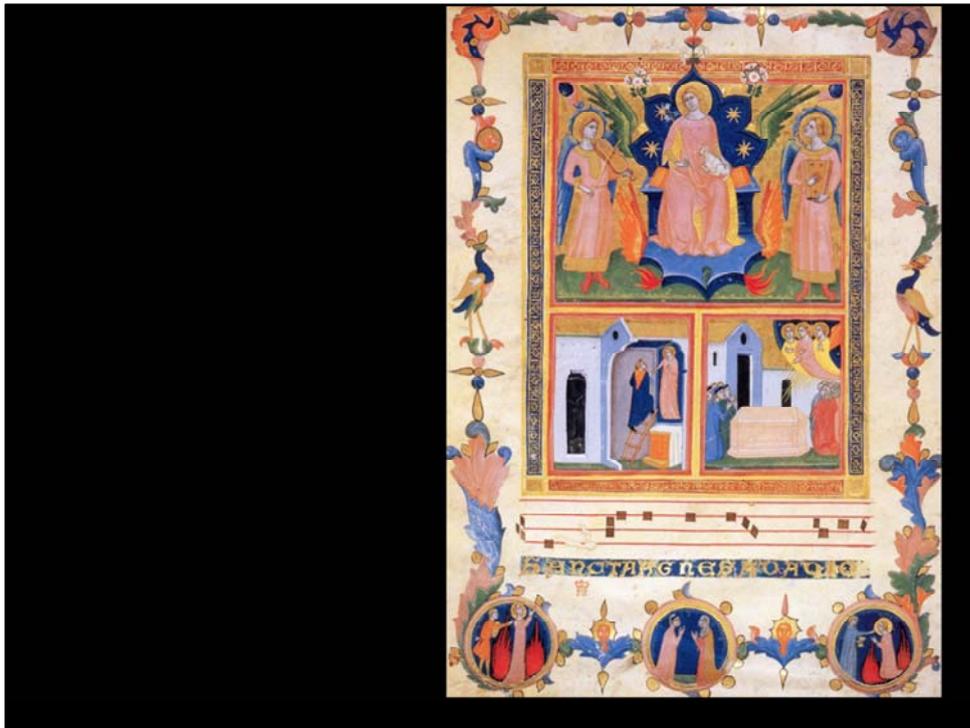
Pacino di Bonaguida, Storie di San Bartolomeo.



Pacino di Bonaguida, Martirio di San Pietro e Martirio di San Paolo.



Pacino di Bonaguida, Martirio di San Lorenzo,

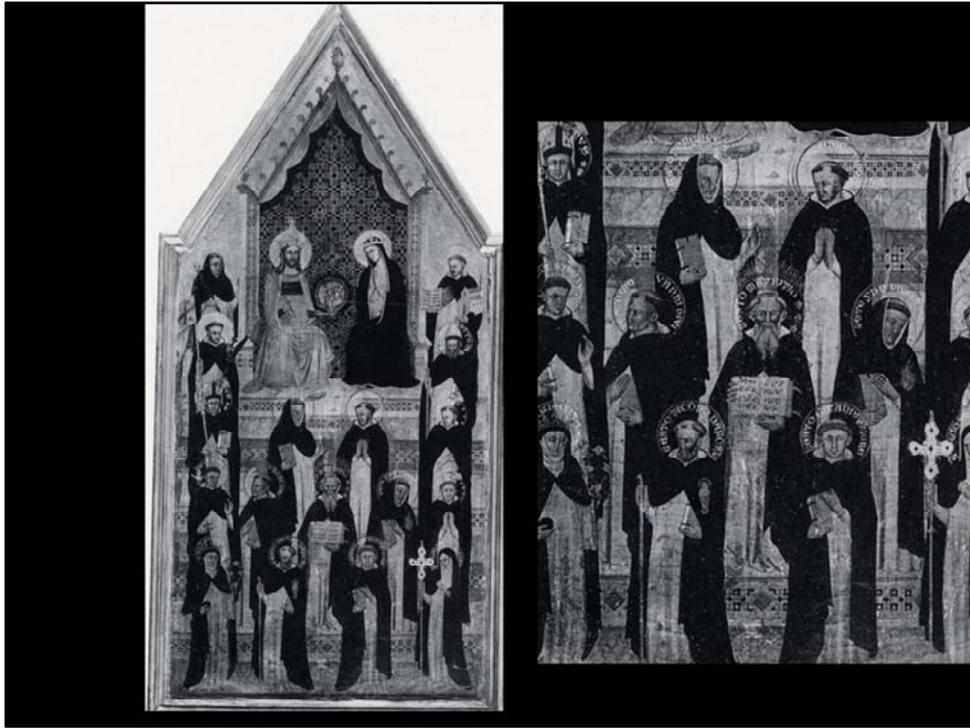


Pacino di Bonaguida, Storie di Sant'Agnese.

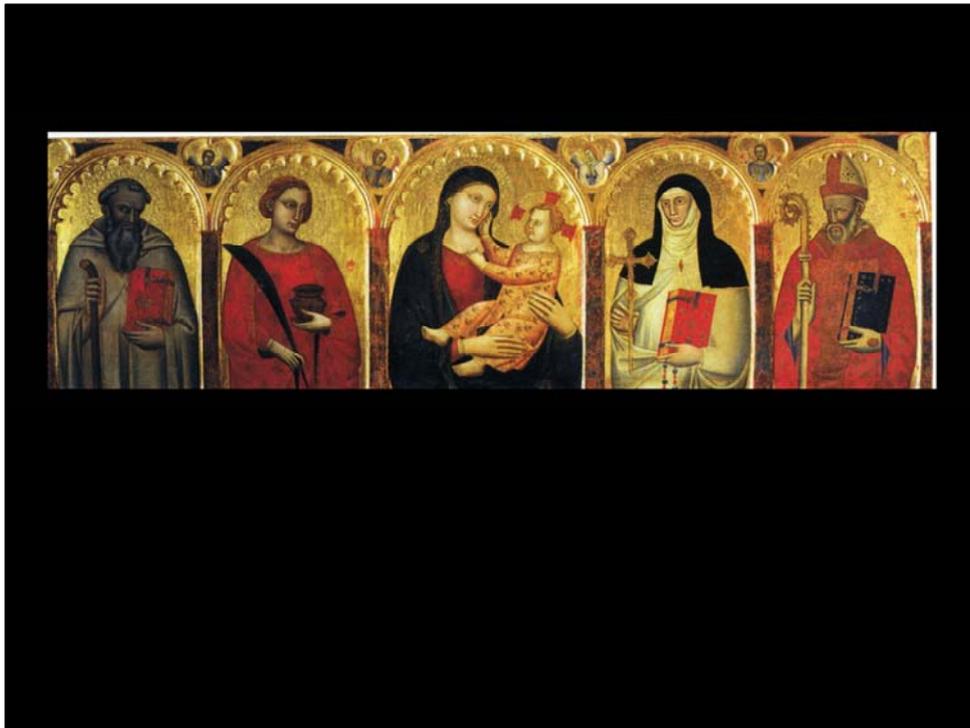


Maestro delle Effigi Domenicane, Natività.

Questo artista, anch'egli pittore e miniatore, affianca Pacino nella realizzazione di questa impresa. I due collaborano anche in altre occasioni, per esempio la Bibbia Trivulziana e i codici danteschi.



Maestro delle Effigi domenicane, Firenze, Santa Maria Novella, convento.
Questa è la tavola eponima del pittore. Al centro si vede il beato Maurizio, canonizzato
nel 1337, data che pertanto rappresenta un post quem per l'esecuzione di questo
dipinto.



Maestro delle Effigi domenicane, Madonna con il Bambino e Santi, Firenze, Galleria dell'Accademia.
Polittico bifronte che proviene dal monastero umiliato di Santa Marta a Montughi.



Questo laudario, miniato tra il 1310 e il 1315 circa è il più antico laudario miniato che ci è pervenuto. L'autore, che da quest'opera prende il nome, è uno dei protagonisti della tendenza miniaturistica.